

## **Partecipi della stessa passione di Gesù per gli uomini**

Suore di Maria Bambina - Capitolo Generale

25 maggio 2011

Quando si deve trattare un argomento, si comincia col ragionare e, direi, “rimuginare” intorno al tema assegnato: *partecipi della stessa passione di Gesù per gli uomini*. Per prima cosa, allora, direi che si partecipa di quella stessa passione partecipandola agli altri. E allora, come partecipare questa passione? La prima risposta che viene fatto di dare, che viene naturale, di getto, è: portando amore!

Naturalmente, sebbene questa sia la risposta istintiva e anche la risposta "ultima", nel senso che è proprio l'amore che diamo agli altri che ci rende autentiche testimoni di Gesù, non è certamente un intervento in questa chiave che mi è stato richiesto.

Eppure, anche per una relazione che presenti alcune delle problematiche sociali più rilevanti, è sempre da lì, dall'amore ricevuto e da dare, che bisogna partire.

### **1. Trinità e persona umana**

Per strutturare il mio intervento, ho pensato di prendere come punto di partenza quello del *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*<sup>1</sup> che vede nell'Amore trinitario l'origine e la meta della persona umana e nella Santissima Trinità il paradigma della socialità e della relazionalità, elementi costitutivi della natura umana: "L'Amore trinitario, origine e meta della persona umana. *La rivelazione in Cristo del mistero di Dio come Amore trinitario è insieme la rivelazione della vocazione della persona umana all'amore. Tale rivelazione illumina la dignità e la libertà personale dell'uomo e della donna e l'intrinseca socialità umana in tutta la loro profondità: « Essere persona a immagine e somiglianza di Dio comporta ... un esistere in relazione, in rapporto all'altro “io” »*<sup>2</sup>, perché Dio stesso, uno e trino, è comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Dio è unico - afferma la *Fides Damasi* - ma non è solitario<sup>3</sup>.

Con questa citazione intendo mettere in luce non solo "l'intrinseca socialità umana" che, come afferma il Compendio al numero 34 appena citato, è illuminata dalla rivelazione di Cristo, ma anche la relazionalità complessa e complessiva dell'essere umano, creato da Dio a sua immagine e somiglianza.

Procederò, dunque, ad una carrellata di quelle che mi sembra poter individuare come le problematiche sociali, in senso lato, oggi più rilevanti, e lo farò prendendo in considerazione,

---

1 Il titolo del primo capitolo è: *Il disegno di amore di Dio per l'umanità* e la citazione del nr. 34 è tratta dal numero II dedicato a: *La persona umana nel disegno di amore di Dio*.

2 Giovanni Paolo II, lettera enciclica *Mulieris Dignitatem*, 7

3 cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 254.

appunto, la persona umana come essere in relazione: con Dio, con sé stessa, con gli altri e con il creato.

## 2. Rapporto della persona umana con Dio

Può sembrare quanto meno bizzarro questo approccio di tipo antropologico alle tematiche sociali, ma non si può non tener conto che, oggi, la questione sociale è diventata la questione antropologica e, in ultima analisi, la questione di Dio.

Scriva, infatti, Papa Benedetto XVI al n. 75 della *Caritas in Veritate (CIV)*: "Già Paolo VI aveva riconosciuto e indicato l'orizzonte mondiale della questione sociale. Seguendolo su questa strada, oggi occorre affermare che *la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica*, nel senso che essa implica il modo stesso non solo di concepire, ma anche di manipolare la vita, sempre più posta dalle biotecnologie nelle mani dell'uomo".

Tutto ciò ha fatto nascere nell'uomo moderno un sentimento di potenza, se non di onnipotenza, convincendolo di **non dover niente a nessuno**, di essere il solo autore di se stesso, della sua vita e della società (cfr. *CIV*, 34).

Oltre che con il prodigioso sviluppo della scienza e della tecnica, oggi è necessario anche fare i conti con le critiche moderne e contemporanee alla conoscibilità razionale e all'esistenza stessa di Dio e bisogna prendere atto della profonda distanza storica e culturale che ci separa dalla situazione pre-moderna, nella quale l'accesso a Dio era pacifico, era dato per scontato<sup>4</sup>.

Questa situazione ha delle **rilevanti conseguenze sociali**.

2.1 Sul piano economico, una conseguenza è quella di far coincidere la felicità con forme immanenti di benessere materiale e di azione sociale e di ritenere che l'economia, per funzionare, esiga di essere svincolata da esigenze di carattere morale abusando quindi dello strumento economico (cfr. *CIV*, 34). La crisi finanziaria manifestatasi nell'ottobre del 2008 è un esempio chiarissimo delle conseguenze che nascono da questo misconoscimento delle esigenze etiche.

2.2 Ma anche su un piano più propriamente sociale, questo "non dover niente a nessuno" ha conseguenze molto importanti. Si pensi ad esempio alla critica situazione dei giovani, spesso tenuti ai margini della vita produttiva, specie nel nostro Paese. A parte le analisi psico-socio-economiche, il fondamento del problema sta nella frattura generazionale dovuta proprio alla crisi del concetto del "generare", del dare vita. Come ha scritto di recente il filosofo Francesco Botturi, "il punto nevralgico di tutta la questione ha al suo centro una visione antropologica dei cui limiti non smettiamo ancora di pagare il prezzo. La questione giovanile, infatti, è la spia non solo di scelte

---

<sup>4</sup> Ruini, C., *Con Dio o senza Dio cambia tutto*, Trieste, Cattedrale di San Giusto, 16.3.2011, in [www.progettoculturale.it](http://www.progettoculturale.it).

socio-economico entropiche (che cioè legano risorse umane invece di liberarle), ma è ancor più indice di un'idea di uomo che ha raggiunto i suoi limiti estremi, divenendo sterile e oppressiva. Sulla vita nascente e giovane si scarica oggi il peso definitivo di quell'individualismo moderno la cui ideologia non consiste innanzitutto nell'idea dell'individuo separato – che ne è piuttosto conseguenza – ma nell'idea dell'identità individuale che non deve nulla a nessuno, come se uno nascesse da se stesso e non fosse responsabile che nei confronti di se stesso"<sup>5</sup>.

2.3 L'impatto del fatto religioso sulla società è provato ovunque, ma ancora più evidenti sono le conseguenze di questo che definirei "malaugurato affrancamento" dell'uomo da Dio, specie nella nostra civiltà occidentale che si affranca dal Dio personale quale è, appunto, il Dio dei cristiani.

Prendiamo la democrazia occidentale: questa è ben più di un semplice metodo partecipativo, di uno strumento, espressione, attraverso il voto, dell'opinione della maggioranza. Lo sappiamo che la verità non dipende dai numeri. Se la democrazia perde il nesso con i valori di cui è espressione, che sono valori religiosi e cristiani, si trasforma in un metodo rovinoso. Ora, la democrazia occidentale si è formata sui valori del cristianesimo; poi, con l'insorgere del fenomeno della secolarizzazione, ha continuato a fondarsi sugli stessi valori ritenendoli, giustamente, "naturali" continuando, così, per un certo periodo a funzionare, ma poi, come sostiene Romano Guardini, perdendo i suoi presupposti cristiani, il meccanismo non ha funzionato più<sup>6</sup>.

Stesso dicasi per il fondamento dell'affermazione e della difesa dei diritti umani. Per la visione cristiana, questo fondamento sta nel fatto che noi crediamo che la persona umana è creata ad immagine e somiglianza di Dio. E non solo, la sua dignità assume un valore supremo proprio in virtù dell'Incarnazione del Signore Gesù che si è fatto in tutto simile all'uomo, a qualsiasi uomo, malato o sano che sia. Si capisce che l'affrancamento da questo convincimento, non può essere senza conseguenze, anche in questo ambito di importanza radicale per la convivenza umana.

### **3. Rapporto della persona umana con se stessa**

Se questo mio intervento è costruito intorno alla complessa relazionalità che contraddistingue l'essere umano, non è meno importante riflettere su ciò che caratterizza la sua essenza e che ha a che vedere con la consapevolezza che la persona umana ha di se stessa. Voglio parlare della consapevolezza di essere un tutt'uno di corpo e spirito (anima e mente) unificati, appunto, dal cuore, sede della coscienza e dei sentimenti.

Solo il Signore Gesù conosce il cuore dell'uomo e lo rivela a se stesso<sup>7</sup>, ma vorrei comunque tentare di mettere in luce due fenomeni che ai nostri giorni insidiano la concezione cristiana della

---

5 Botturi, F., *Aiuto, i giovani sono "scomparsi"...*, Avvenire, 22 gennaio 2011.

6 Guardini, R., *La fine dell'epoca moderna*, Brescia, Morcelliana, 1993, 8.a ediz., pp. 98-101.

7 Si legge al n. 22 della *Gaudium et Spes*: "Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione."

persona umana e che hanno risvolti sociali relevantissimi. Il primo è la teoria o ideologia del "genere"- del *gender* per essere più *à la page* -, che ha a che vedere con il corpo, e il secondo è costituito dalle minacce alla libertà religiosa, che hanno a che vedere con lo spirito.

3.1 L'ideologia del *gender* è stata originata dal femminismo radicale per il quale è impossibile pensare all'uguaglianza fra uomo e donna nel rispetto delle loro differenze: la differenza comporterebbe automaticamente una disuguaglianza con il predominio dell'uomo sulla donna. Per liberarsi di questo predominio si è pensato di "decostruire" il genere, sostituendo con questo termine, la parola "sesso" che esprime troppo chiaramente la diversità tra uomo e donna . Secondo tale opinione, l'essere umano, alla nascita è neutro ed è l'ambiente culturale che impone i ruoli femminili o maschili, per cui ognuno può crearsi il suo genere che può variare nel corso della vita<sup>8</sup>. In definitiva, secondo questa ideologia "le identità sessuali sono costruzioni culturali e scelte di percorsi di vita, anziché una vocazione contenuta nella nostra natura di persone sessuate"<sup>9</sup>.

Alla "decostruzione" del genere fa seguito la "decostruzione" della famiglia e della procreazione. Infatti, se la sessualità smette di essere un problema collettivo collegato al prolungamento del gruppo umano nel tempo e diventa un affare privato ed espressione della propria individualità, ne discende ovviamente una crisi dell'istituto familiare e un cambiamento nello statuto dell'omosessualità. Mentre una volta, infatti, era la famiglia che produceva il figlio, oggi sempre più spesso è il figlio desiderato che crea la famiglia. E può essere considerata famiglia quella di chiunque desideri un figlio che può nascere anche grazie alla procreazione artificiale. Così, qualche ordinamento giuridico, solo usando il termine "genitore" invece di "madre" e "padre" e "parentalità" invece di "famiglia" ha cancellato nei documenti la famiglia naturale<sup>10</sup>.

L'adozione di una "prospettiva di genere" è stata la linea ideologica adottata con forza da alcune delle principali agenzie dell'Onu e dalle Ong che si occupano di controllo demografico, con il sostegno della maggior parte delle femministe dei Paesi occidentali, e il termine *gender* - più elegante e neutro di "sesso" - non solo è entrato nel nostro linguaggio, ma è usato addirittura nella denominazione di un filone di ricerca accademica, i *Gender Studies*, spesso, però, nell'inconsapevolezza del suo rivoluzionario significato ideologico-culturale<sup>11</sup>.

3.2 L'altro aspetto della consapevolezza di sé della persona umana che vorrei mettere in luce è, come dicevo, quello collegato alla libertà religiosa, accomunata, dall'art. 18 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, alla libertà di pensiero e di coscienza.

Benedetto XVI, nel Messaggio della Giornata Mondiale della Pace di quest'anno, dedicato, appunto, alla libertà religiosa, ha ribadito come questa costituisca un elemento vitale per l'uomo.

---

8 cfr. Monfort, E., *I diritti della famiglia e l'ideologia del gender*, in Bollettino della Dottrina sociale della Chiesa, IV (2008) 2, pp. 43-44.

9 Crepaldi, G., *Il cattolico in politica. Manuale per la ripresa*, Siena Cantagalli, 2010, p. 99.

10 cfr. Scaraffia, L., *Rincorrendo l'utopia dell'uguaglianza*, in L'Osservatore Romano, 10 febbraio 2011

11 *ibid.*

La libertà religiosa, che attinge alla sfera più intima dello spirito, è il punto di riferimento degli altri diritti fondamentali, e ne diviene, per così dire, la misura. Il diritto alla libertà religiosa, radicato nella stessa dignità della persona umana, come afferma anche la dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae*, tocca la sfera più intima dello spirito, lo spazio più geloso dell'autonomia della persona che, creata ad immagine e somiglianza di Dio, ha una natura trascendente che non deve essere ignorata o trascurata<sup>12</sup>, cosicché "ogni persona è titolare del *sacro diritto* ad una vita integra anche dal punto di vista spirituale"<sup>13</sup>. Di conseguenza, ogni attentato alla vita spirituale è un attentato alla vita *tout court*, alla dignità umana, perché la parte spirituale è caratterizzante l'essere umano.

Il Papa individua due modi in cui oggi nel mondo si soffoca la libertà religiosa. In alcune regioni si attenta alla corporeità, all'integrità fisica dei fedeli che rischiano la vita o la libertà personale a causa del loro credo, oppure gli si impedisce di dare il loro contributo per la realizzazione del bene comune dei loro Paesi; in altre parti si attenta alla loro integrità spirituale con "forme più silenziose e sofisticate di pregiudizio e di opposizione verso i credenti e i simboli religiosi"<sup>14</sup>. Rientra in questo secondo caso, ad esempio, l'accusa rivolta all'Italia, presentata alla Corte Europea dei Diritti dell'uomo di Strasburgo, di violare i diritti umani con l'affissione del crocifisso nelle scuole pubbliche. La sentenza della Corte Europea del 18 marzo 2011, che ha assolto l'Italia da tale accusa, assume un'importanza che supera la stessa questione che dirime. Infatti, essa rappresenta il riconoscimento del ruolo pubblico delle religioni come un diritto inalienabile da rispettare analogamente a come va rispettata la libertà religiosa dei singoli e sancisce, così facendo, l'esercizio di una laicità autentica, una laicità "positiva".

Questo concetto di laicità positiva, che sta molto a cuore al Santo Padre che ne ha fatto uno dei fulcri del suo magistero, considera che l'autonomia fra dimensione civile e dimensione religiosa non deve significare né contrapposizione, né indifferenza, in quanto la dimensione civile deve potersi avvalere delle risorse spirituali e morali della dimensione religiosa. Quella del riconoscimento pubblico della religione è, appunto, per Benedetto XVI, la via del risanamento di società - principalmente quelle occidentali - in cui non trova più spazio la domanda di senso e in cui "il prezzo da pagare per la fedeltà al Vangelo non è tanto quello di essere impiccati, affogati e squartati, ma spesso implica l'essere additati come irrilevanti, ridicolizzati o fatti segno di parodia". Queste le amare parole usate dal Papa durante il suo viaggio in Inghilterra nel settembre dello scorso anno<sup>15</sup>.

#### **4. Rapporto della persona umana con gli altri**

Questo è, ovviamente, l'ambito in cui emerge con maggiore evidenza la socialità della

---

12 cfr. Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 2011, n.2

13 *ibid.*

14 *ibid.*, n.1;

15 Benedetto XVI, *Discorso durante la Veglia ad Hyde Park*, Londra, 18 settembre 2010.

persona e i temi da toccare sarebbero molti. Mi limiterò, quindi, ad evocarne solo alcuni che hanno a che vedere con il fenomeno della globalizzazione dal quale, oggi, non si può prescindere.

4.1 Ma prima di andare in questa direzione, vorrei spendere qualche parola per ribadire l'importanza che la visione cristiana attribuisce alla funzione sociale della famiglia. Infatti, è in questo nucleo che nasce e dovrebbe essere educato alla socialità l'essere umano ed è "nella famiglia che si sprigiona una energia relazionale che poi si dirama nella società intera... Senza la famiglia non c'è nemmeno società, ma una somma di individui"<sup>16</sup>. Naturalmente non intendo affatto trattare qui della famiglia, né della crisi di questo istituto, che comincia dalla crisi dell'istituzione del matrimonio. Voglio solo dire che non bisogna stancarsi, nella confusione che regna attualmente per cui è considerato condannabile arretratezza il parlare di famiglia e non di "famiglie", di ribadire la validità della concezione della famiglia fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna. Scriveva di recente Francesco D'Agostino: "Ciò che dovrebbe stare a cuore a tutti è riaffermare che ogni società, o almeno certamente la 'nostra' società, si fonda su strutture familiari stabili e riconosciute, dotate di una potenziale e naturale fecondità, di un fondamento morale personale (il reciproco impegno dei coniugi) e di un riconoscimento giuridico pubblico (il matrimonio).... È la famiglia la struttura istituzionale che garantisce l'ordine delle generazioni, come prova il fatto che lo garantisce, per dir così, spontaneamente e non certo per osservanza di un obbligo legale"<sup>17</sup>.

4.2 Ma ritorniamo alla globalizzazione, fenomeno dal quale, come dicevo, oggi non si può prescindere tanto è il peso che esercita, consapevolmente o no, su ogni situazione umana. Inutile spendere molte parole per descrivere il fenomeno dal momento che tutti vi siamo immersi in modo consapevole oramai da almeno due decenni. Basti dire che si tratta di un fenomeno caratterizzato dalla rapidità: rapidità di trasferimento di risorse, di mezzi di produzione, di conoscenze; rapidità del progresso tecnologico; rapidità di movimento delle persone. Poiché è il fattore economico che dà impulso al fenomeno in sé, la competitività che lo caratterizza e che entro certi limiti gli imprime un impulso positivo, diventa sfrenata, così, se da un lato "cresce la possibilità di lavoro e il benessere di alcune regioni, dall'altro esclude altre regioni meno favorite e può aggravare la disoccupazione in Paesi di antica tradizione industriale"<sup>18</sup>. Insomma, a causa della globalizzazione, le ineguaglianze fra i paesi, ma anche all'interno dei paesi, crescono notevolmente.

Moltissimi gli interventi di Giovanni Paolo II su questo tema. La sua posizione è nota: "La globalizzazione, a priori, non è né buona né cattiva. Sarà ciò che le persone ne faranno."<sup>19</sup> ed è nota pure la strada da lui indicata per farne una cosa buona: "governare il fenomeno con saggezza,

---

16 Crepaldi, G. *op. cit.*, p.132

17 D'Agostino, F, *Ma le "dinamiche" non surrogano la famiglia. Ancora a proposito di adozioni e di single*, Avvenire, 9 marzo 2011, p. 2. Si tratta di un commento alla posizione espressa dall'Associazione italiana di psicologia in merito ad una sentenza della Corte di Cassazione che auspica "nel concorso di particolari circostanze" un allargamento della normativa sull'adozione.

18 Giovanni Paolo II, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali*, 24 aprile 1997, n. 4.

19 Giovanni Paolo II, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali*, 27 aprile 2001, n. 4.

*globalizzando la solidarietà*"<sup>20</sup>.

Benedetto XVI, da parte sua, nella *Caritas in Veritate* indica una strada che sta a monte di quella della solidarietà, e che è forse ancora più esigente: "nell'epoca della globalizzazione - afferma - l'attività economica non può prescindere dalla gratuità, che dissemina e alimenta la solidarietà e la responsabilità per la giustizia e il bene comune... Oggi possiamo dire che la vita economica deve essere compresa come una realtà a più dimensioni: in tutte, in diversa misura e con modalità specifiche, deve essere presente l'aspetto della reciprocità fraterna" (*CIV*, 38).

Approfitrando delle opportunità offerte dalla globalizzazione, ma anche per far fronte alle sfide che essa pone in termini di aumento delle disuguaglianze, la comunità internazionale, dal canto suo, ha messo in atto la ben nota strategia degli obiettivi di sviluppo del millennio, i cosiddetti *Millennium Development Goals*. Otto sono gli obiettivi, concordati da tutti i paesi, da raggiungere entro il 2015: da quello di dimezzare la povertà estrema e la fame a quello di assicurare l'istruzione elementare universale, dall'assicurare la parità fra uomo e donna e la sostenibilità ambientale alla diminuzione della mortalità infantile: si tratta di una mobilitazione senza precedenti per andare incontro ai bisogni dei più poveri <sup>21</sup>.

Inquadrata così la problematica sociale su scala mondiale, vorrei attirare l'attenzione, anche se in modo forzatamente superficiale, su alcune questioni specifiche che ci coinvolgono particolarmente nella missione di testimoniare l'amore della Chiesa per il mondo e che la crisi economica manifestatasi nell'autunno del 2008 ha reso ancora più problematiche: la povertà, il lavoro e le migrazioni.

4.3 La globalizzazione ha amplificato la complessità e la multidimensionalità che caratterizzano il fenomeno della povertà. Infatti, la competitività, che come dicevo prima accompagna alla globalizzazione, è un meccanismo molto efficace nel produrre nuova ricchezza, ma ha forti limiti nella sua redistribuzione poiché tende a remunerare due beni economici dei quali solo in pochi dispongono: le conoscenze e le capacità tecnologiche. Non c'è da meravigliarsi, dunque, se il tipo di povertà che si espande e che si avverte in modo più acuto oggi è la povertà relativa. Vorrei portare l'esempio della ricca Europa, colpita anch'essa, come gli altri continenti dalla crisi finanziaria ed economica del 2008, crisi della quale la maggioranza delle famiglie continua ancora a pagare le conseguenze. In Europa, dunque, nel 2005, il 20 % dei cittadini più ricchi avevano un reddito che superava 5 volte quello del restante 80 % della popolazione. Impressionante anche la differenza fra paesi membri dell'Unione Europea. Per fare un esempio, è considerato povero in Lussemburgo e in Bulgaria chiunque abbia un reddito inferiore al 60% del reddito medio del loro paese, ma il reddito medio mensile in Lussemburgo è di €1500, mentre in Bulgaria di €132 senza parlare della differenza fra i servizi sociali di cui i cittadini possono disporre...<sup>22</sup>.

---

20 Giovanni Paolo II, *Giubileo dei lavoratori*, 1° maggio 2000, n. 2.

21 cfr. [www.onuitalia.it](http://www.onuitalia.it)

22 Eurostat, *Statistiques en bref*, 46/2009.

Anche sul piano mondiale, la crisi ha avuto un impatto notevole portando un rallentamento nel progresso, ma sembra che il primo obiettivo di sviluppo, dimezzare la povertà assoluta, possa ancora essere raggiunto. L'inizio del primo decennio di questo secolo ha conosciuto una crescita robusta e il numero di persone che vivevano sotto la soglia di povertà assoluta, cioè con meno di \$1,25 dollari al giorno, è diminuito nei paesi in via di sviluppo passando da 1,8 miliardi nel 1990 a 1,4 miliardi nel 2005 (attualmente sono 1,2 miliardi) e il tasso di povertà è calato dal 46 al 27 per cento. Secondo le stime, malgrado la crisi abbia prodotto 64 milioni di poveri assoluti in più, specie nell'Africa sub-sahariana e in Asia dell'Est e del Sud-Est, nel 2015 le persone che vivranno sotto la soglia di povertà dovrebbero essere la metà di quelle che si trovavano in questa condizione nel 1990, cioè 920 milioni<sup>23</sup>. Sempre troppi.

E non si può non essere preoccupati dall'aumento vertiginoso dei prezzi dei prodotti alimentari che si registra attualmente: + 29% dal gennaio 2010 al gennaio 2011. Da giugno dello scorso anno - l'allarme è stato appena lanciato dalla Banca Mondiale - questa impennata dei prezzi ha già creato 44 milioni di poveri in più<sup>24</sup>. Una nuova crisi alimentare sembra, dunque, essere alle porte: le conseguenze peserebbero soprattutto sui più poveri che spendono la maggior parte del loro reddito per mangiare e che appartengono, paradossalmente, per la stragrande maggioranza, al mondo rurale. Un ambito, quest'ultimo, che meriterebbe maggiore attenzione, specie nel continente africano dove sembra urgente la realizzazione di una "rivoluzione verde" quale possibile contributo alla lotta contro la fame.

4.4 La crisi dell'autunno del 2008 ha avuto un'altra inevitabile conseguenza, quella di una grande perdita di posti di lavoro. Il più recente rapporto dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro sulle Tendenze Globali dell'Occupazione conferma che, nonostante i miglioramenti di molti indicatori economici, la disoccupazione globale rimane a livelli di crisi, con 205 milioni di lavoratori disoccupati che corrisponde al 6,1% della popolazione lavorativa contro il 5,6% di prima della crisi. Chi soffre maggiormente di tale situazione sono i giovani il cui tasso di disoccupazione a livello mondiale è salito nel 2009 al 13% (mentre era dell'11,9% nel 2007). Se questo è il quadro su scala mondiale, nei Paesi arabi in rivolta il tasso di disoccupazione giovanile è di oltre 10 punti più alto (nel 2009, pari al 23,4% per gli uomini e per le donne al 31,5%). Si capisce quindi come questo fatto possa essere considerato il principale fattore scatenante proprio queste rivolte<sup>25</sup>. Se poi si considera che ben 744,11 milioni di lavoratori vivono al di sotto della soglia di povertà assoluta, cioè il 24,79 %, si capisce perché l'Organizzazione Internazionale del Lavoro stia sviluppando la strategia del "lavoro decente", strategia appoggiata apertamente, prima da Giovanni Paolo II che in occasione del Giubileo dei Lavoratori, lanciò un appello per « una coalizione mondiale in favore del

---

23 cfr. *MDG Report 2010*, [www.un.org](http://www.un.org)

24 cfr. Frascini Koffi, M.: *Prezzi del cibo alle stelle, torna la paura*, *Avvenire* 15 aprile 2011, p.2

25 Questa è l'opinione recentemente espressa anche dall'esperta dell'ILO, Dorothea Schmidt, cfr. [www.ilo.org](http://www.ilo.org), comunicato del 7 aprile.



lavoro decente » e da Benedetto XVI, poi, che nella *Caritas in veritate* specifica cosa si debba intendere per lavoro decente. Un lavoro - scrive il Papa - che sia espressione della dignità essenziale della persona umana, liberamente scelto, che associ i lavoratori allo sviluppo della loro comunità, che consenta di soddisfare le famiglie e di scolarizzare i figli, che sia svolto in condizioni di sicurezza, che lasci spazio alla vita familiare, culturale e spirituale<sup>26</sup>.

In questo ambito, credo che un'attenzione particolare vada dedicata al problema dei lavoratori domestici, anche questo oggetto di attenzione da parte dell'ILO, che è impegnata ad elaborare una *Convenzione Internazionale sul Lavoro Domestico* che sarà presentata alla Conferenza internazionale di quest'anno. Tale strumento dovrebbe poter offrire protezione ai lavoratori che, in certi paesi, possono essere considerati i "nuovi schiavi". La maggioranza di questi lavoratori è costituita da donne e bambine, spesso vittime di abusi, anche fisici, che vedono la loro dignità umana violata; i maltrattamenti di cui sono fatte vittime in alcuni paesi hanno di frequente venature, oltre che di discriminazione sessuale, anche di discriminazione razziale e religiosa. Casi di questo genere sono emersi in questi ultimi anni e sono stati e riportati anche dalla nostra stampa. Un caso per tutti, quello di Shazia Bashir, tredicenne cristiana, che, come forse si ricorderà, lo scorso anno venne violentata e poi uccisa in Pakistan dal suo datore di lavoro<sup>27</sup>.

4.5 Infine, vorrei richiamare l'altro fenomeno strettamente legato alla globalizzazione: quello delle migrazioni. Inutile sottolinearne la gravità a chi vive in Italia in questo periodo! Naturalmente è anche inutile pensare che poche battute possano bastare per dire qualcosa di serio in merito. Ciononostante vorrei attirare l'attenzione su alcuni punti che mi sembrano importanti e che forse permettono di guardare al fenomeno non solo come ad un grave problema da risolvere ma anche come ad una opportunità da cogliere.

Fenomeno assolutamente non nuovo - si pensi, ad esempio cosa era Roma all'epoca dell'Impero romano<sup>28</sup> - è anch'esso un fenomeno complesso: ci sono migrazioni temporanee, permanenti, forzate da situazioni politiche o economiche alle quali si aggiungono oggi anche questioni climatiche.

Pure qui le novità causate dalla globalizzazione sono non poche, per non citarne che alcune: l'esplosione del numero dei rifugiati, lo sviluppo delle migrazioni Sud-Sud<sup>29</sup>, la rapida crescita delle percentuali femminile fra i migranti che dà origine al fenomeno conosciuto come "care drain" per le gravi ripercussioni che ha sulle loro famiglie<sup>30</sup>, la nascita di un gruppo di "cittadini di due mondi"

---

26 cfr. Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 63.

27 cfr. *Asianews* del 12 marzo 2010.

28 Il celebre storico francese Jérôme Carcopino nella suo volume *La vie quotidienne à Rome à l'apogée de l'Empire*, (Paris, Hachette, 1960, p. 75) scriveva che i romani erano letteralmente "sommersi" dagli immigrati non solo italiani ma provenienti da tutte le province dell'impero...

29 Si pensi alle esigenze in mano d'opera di alcuni paesi emergenti e alla composizione dei gruppi di migranti in arrivo a Lampedusa... cfr. anche J-P. Guengant, *Quel lien entre migrations internationales et développement?*, projet, n. 272, déc. 2002, p.74.

30 cf. S. Zamagni, *Il fenomeno migratorio nell'era della globalizzazione*, in *People on the Move*, n. 111, December

dovuto allo sviluppo delle tecnologie info-telematiche per cui i migranti rimangono sempre in collegamento con i loro paesi di origine ecc.

Malgrado questo quadro mostri un'umanità in movimento, bisogna, però, pur sempre considerare che i migranti rappresentano una percentuale molto bassa della popolazione mondiale. I dati variano, ma si può affermare che attualmente siano fra i 175 e i 200 milioni, cioè il 3% del totale.

Ma certamente il fenomeno migratorio crea dei problemi obiettivi, prima di tutto perché i migranti si concentrano in alcune regioni, poi perché la maggior parte di essi sono giovani mentre le popolazioni di accoglienza, specie in Europa, sono popolazioni invecchiate. Inoltre, sempre nei paesi di ricezione, si constatano atteggiamenti contrastanti: gli imprenditori hanno bisogno della mano d'opera d'importazione, mentre per i politici l'integrazione dei migranti costituisce un problema di difficile soluzione, non fosse che per l'incidenza della loro presenza sui sistemi di previdenza sociale.

Una soluzione che viene spesso ancora prospettata per fermare i flussi migratori è quella di dire: aiutiamo lo sviluppo dei paesi poveri. Ciò va sicuramente fatto, ma se lo scopo è quello di arrestare lo spostamento di popolazioni dai paesi poveri ai paesi ricchi, difficilmente sarà raggiunto, almeno a breve e medio termine. E questo, non fosse che per due evidenze: i primi tempi dello sviluppo di un paese sono sempre accompagnati dall'insorgere di disuguaglianze fra la popolazione, amplificate, oggi, dalla globalizzazione ed inoltre, il passaggio da un'economia agricola, quale è quella dei paesi poveri, ad un'economia industriale o di servizi comporta in una prima fase l'aumento della disoccupazione per una parte della popolazione rurale che è incapace di riciclarsi nelle nuove occupazioni. Il primo fenomeno produce spesso la fuga dei cervelli e il secondo spinge ad emigrare i più poveri fra i poveri.

Insomma, il fenomeno migratorio è fenomeno fisiologico che accompagna il processo di globalizzazione: la presenza di persone in provenienza da paesi diversi, sarà un elemento strutturale per i paesi di accoglienza, un fatto, questo, che necessita di essere governato a livello mondiale.

In tutto ciò, l'enciclica di Papa Benedetto XVI *Caritas in Veritate* ci offre un approccio realistico e costruttivo. Al numero 62, dopo aver sottolineato la necessità di cooperazione internazionale per affrontare con normative adeguate questo "fenomeno sociale di natura epocale", la cui gestione è assai complessa, afferma che: "resta tuttavia accertato che i lavoratori stranieri, nonostante le difficoltà connesse con la loro integrazione, recano un contributo significativo allo sviluppo economico del Paese ospite con il loro lavoro, oltre che a quello del Paese d'origine grazie alle rimesse finanziarie." Ecco, credo che anche nei confronti di questo problema dobbiamo assumere l'atteggiamento che sempre il Papa ci invita ad avere nei confronti della crisi finanziaria. "La crisi - scrive Benedetto XVI - ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole

e a trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così *occasione di discernimento e di nuova progettualità*. In questa chiave, fiduciosa piuttosto che rassegnata, conviene affrontare le difficoltà del momento presente<sup>31</sup>.

## **5. Rapporto della persona umana con il creato**

Quello del rapporto fra la persona umana e l'ambiente, l'ultimo aspetto di cui tratterò per terminare questa rapida rassegna di problematiche sociali, è un tema incandescente che fra l'altro sta molto a cuore a Benedetto XVI.

In termini più attuali, questo rapporto si traduce in "sfida ecologica". E che di una vera sfida si tratti ce lo dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, quanto sta accadendo in Giappone a Fukushima.

5.1 Prima di tutto vorrei dire che per poter raccogliere questa sfida con qualche possibilità di successo credo giovi inquadrarla proprio nella visione cristiana del rapporto dell'uomo con il creato. Infatti, questa visione, considerando la natura opera del Creatore, caratterizza il rapporto della persona umana con essa in termini di rispetto e di amore e consente di mettere a fuoco immediatamente l'errore antropologico che sta alla radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale. Insensata distruzione di cui parlava Giovanni Paolo II. "L'uomo, che scopre la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo col proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio.... Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura, piuttosto tiranneggiata che governata da lui<sup>32</sup>".

"L'uomo si sostituisce a Dio": parole forti, fortissime, che richiamano la categoria del peccato. Il peccato di superbia, che si cela dietro certi progetti tecnologici tanto genialmente straordinari da far trascurare di mettere in atto tutti gli accorgimenti prudenziali necessari di fronte alla loro sofisticatezza. Oppure il peccato rappresentato dall'avidità, dalla cupidigia, che impone di risparmiare su tempi e materiali, con disprezzo della vita umana, per ottenere il massimo dei profitti dallo sfruttamento delle risorse naturali. Oppure ancora il peccato di omissione da parte di chi ha il compito di concedere permessi o effettuare controlli.

Ma se l'uomo è peccatore, egli è anche "poco meno degli angeli", come dice il Salmo, ed è capace di partecipare all'opera della creazione, come fecero, ad esempio, i monaci nel Medio Evo, trasformando territori impervi e inselvatichiti in terreni coltivabili.

Certo, i tempi sono cambiati, e di molto, e oggi, grazie alla scienza e alla tecnica, l'uomo ha esteso in modo strabiliante il suo dominio su tutta la natura; è innegabile, però, che i danni

---

31 Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 21

32 Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, n.37.

provocati da questo dominio esercitato male rendono evidente la necessità dell'esercizio di virtù in voga, per così dire, nel Medio Evo... quella dell'umiltà e della prudenza.

L'esercizio della virtù della prudenza sta a fondamento di quell'equilibrio fra l'ecologia umana e l'ecologia ambientale raccomandato tanto da Giovanni Paolo II quanto da Benedetto XVI. "È necessario che ci sia qualcosa come un'ecologia dell'uomo, intesa in senso giusto. Il degrado della natura è, infatti, strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana: *quando l'« ecologia umana » è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio*" (CIV, 50).

In realtà, si tratta di andare oltre quell'equilibrio per riconquistare e rafforzare l'*alleanza tra essere umano e ambiente*.

5.2 Il rapporto fra persona umana e creato rappresenta indubbiamente una sfida di carattere morale e questo per due fattori. Il primo consiste nello sviluppo della scienza e della tecnica e il secondo è quello cui facevo riferimento all'inizio del mio intervento: la pretesa autosufficienza dell'uomo che pensa di essere il "solo autore di se stesso" (CIV, 43).

Lo sviluppo scientifico e tecnico ha raggiunto livelli tali che la comprensione dei suoi processi è diventata inaccessibile ai più, e per la rapidità con cui si manifesta, rende sempre più difficile prevedere le sue conseguenze sulla vita umana e su quella dell'ambiente naturale. E questo, fra l'altro, non è senza creare un certo diffuso clima di paura fra la gente comune. In merito a ciò, Giovanni Paolo II affermava nella sua prima enciclica, la *Redemptor Hominis*: "Lo sviluppo della tecnica e lo sviluppo della civiltà del nostro tempo, che è contrassegnato dal dominio della tecnica stessa, esigono un proporzionale sviluppo della vita morale e dell'etica. Intanto quest'ultimo sembra, purtroppo, rimanere sempre arretrato" (15). Ad oltre trent'anni di distanza, in effetti, l'umanità non è progredita in questo senso.

D'altro canto, quando l'uomo non solo "si sostituisce a Dio", ma ne fa a meno, pensando di non dovere niente a nessuno salvo che a se stesso, ritiene di avere solo diritti. Ma questi diritti, che non presuppongono doveri, si trasformano in arbitrio e l'individualismo, in questo contesto, la fa da padrone nei confronti della propria generazione e delle generazioni future. Diventa, allora, impossibile, ad esempio, mettere in pratica il basilare principio della destinazione universale dei beni. Principio basilare anche per le problematiche energetiche con il conseguente accaparramento di risorse non rinnovabili da parte di alcuni Stati, gruppi di potere e imprese e la conseguente spoliatura dei Paesi poveri delle loro stesse risorse poiché essi non hanno i mezzi economici né per accedere a queste loro fonti energetiche non rinnovabili né per finanziare la ricerca di fonti nuove e alternative<sup>33</sup>.

In questo campo è certamente importante riconoscere, fra le cause dell'attuale crisi ecologica, la responsabilità storica dei Paesi industrializzati. Tuttavia i Paesi meno sviluppati e, in

---

33 cfr. Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 49

particolare, quelli emergenti, non sono esonerati dalla propria responsabilità rispetto al creato.

5.3 Oltre che morale, la sfida ecologica - va riconosciuto - è una sfida complessa. Già la rende tale il fatto che si tratti di una questione globale nel senso che investe tutto il pianeta, ma anche nel senso che politiche ambientali prese a livello nazionale, specie nel settore energetico o dello sfruttamento delle acque, hanno ricadute dirette o indirette su altri paesi, senza dire delle conseguenze degli incidenti oppure del degrado provocato da calamità più o meno naturali o dei cambiamenti climatici che hanno fatto nascere, fra l'altro, un nuovo tipo di rifugiati, quelli ambientali.

Altro fattore di complessità è costituito da quella che definirei la "contraddittorietà dei dati scientifici" che sfociano non di rado in polemiche fra scienziati<sup>34</sup> le quali, pur facendo parte della dinamica della ricerca scientifica, non fanno che creare sconcerto fra la gente normale. Sconcerto che rischia di trasformarsi in scetticismo e indifferenza alla questione ambientale in sé.

C'è, poi, da rilevare la complessità che nasce dall'interconnessione dei problemi, tutti, o quasi, sovrastati da quello del soddisfacimento del fabbisogno energetico. Fabbisogno crescente in modo esponenziale a causa di consolidati e nascenti stili di vita consumistici e dello sviluppo delle economie emergenti.

A dimostrazione, un solo esempio. La crisi alimentare del 2008 (che come abbiamo visto rischia di ripetersi) ha avuto cause di diversa natura interconnesse fra di loro: oltre alla speculazione di gente senza scrupoli, si verificò la scarsità dei raccolti e l'aumento dei prezzi dell'energia che avevano favorito l'espansione della coltivazione di cereali destinati alle bioenergie, ai biocarburanti, sottraendo, così, terreni alla coltura di prodotti alimentari.

Ma in modo particolare la complessità emerge intorno al problema più generale che si pone, per noi cristiani, in questi termini: la crescita economica a livello globale è necessaria - benché non sufficiente - per sconfiggere la povertà, ma può la crescita economica essere compatibile con uno sviluppo sostenibile, ossia uno sviluppo che viene incontro ai bisogni delle generazioni presenti senza compromettere le opportunità di quelle future?

Con questa domanda non voglio certamente sostenere la causa della decrescita economica<sup>35</sup>, ma intendo piuttosto sostenere la causa di una crescita di quello sviluppo umano integrale teorizzato da Papa Paolo VI nella *Populorum Progressio*, per la cui realizzazione dobbiamo tutti impegnarci.

E' questa una forma di partecipare la passione di Gesù per gli uomini, poiché il "versante etico-sociale si propone come dimensione imprescindibile della testimonianza cristiana: si deve (infatti) respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si

---

34 Inutile ricordare fatti noti a tutti come la contestazione delle previsioni dell'IPCC della fine del 2009 e di febbraio di quest'anno; oppure il ridimensionamento dell'entusiasmo per l'energia eolica di fronte ai danni portati agli uccelli migratori e alle teorie avanzate da alcuni scienziati su possibili conseguenze sui cambiamenti dei venti che sarebbero causate da questo tipo di fonte energetica.

35 Zamagni, S., *Il mercato non va demonizzato, ma umanizzato*, Osservatorio Internazionale Card. Van Thuân sulla Dottrina sociale della Chiesa, Newsletter, n. 344.

comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione e, in definitiva, con la stessa tensione escatologica del cristianesimo"<sup>36</sup>.

---

36 Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, n. 52.